CODICI

Tipo scheda	**OAC**

CODICE UNIVOCO

Numero catalogo generale	0000064

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Nome scelto	Bernardoni Pinuccia
Dati anagrafici	Bientina (PI) 1953/ vivente
Sigla per citazione	S28/00004079

OGGETTO

OGGETTO

Definizione	scultura

IDENTIFICAZIONE TITOLO/SOGGETTO

Identificazione del soggetto	astratto
Titolo dell'opera	Trittico

LOCALIZZAZIONE

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

Provincia	BO
Comune	Bologna

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia	organizzazione istituzionale
Denominazione	Settore Patrimonio culturale - Assessorato alla cultura e paesaggio della Regione Emilia-Romagna
Denominazione spazio viabilistico	via Galliera, 21

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da	1990
A	1990

DATI TECNICI

MATERIALI/ALLESTIMENTO

Materiali, tecniche, strumentazione	lamiera di ferro lavorata a spazzola/ ruggine

MISURE

Unità	cm
Altezza	215
Larghezza	300
Profondità	38

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Descrizione dell'opera	Trittico è un’opera realizzata da Pinuccia Bernardoni nel 1990, in una fase della sua ricerca in cui l’artista esplora le possibilità espressive della lamiera di ferro. I lavori di questo periodo nascono dall’esigenza di Bernardoni di uscire dall’elemento carta, utilizzato nella fase precedente del suo percorso, iniziando dapprima a impiegare ferro e carta, per poi arrivare alle prime forme completamente di ferro. Se nelle opere in carta e ferro Bernardoni ricercava le corrispondenze tra pelle e ossatura, tra la componente morbida della carta e la componente dura del ferro sul quale la carta si piega, approdando all’uso del ferro la sua riflessione cambia e si concentra sui valori che questo materiale è in grado di evocare; il ferro nega la sua stessa pesantezza e acquisisce un senso di leggerezza, svuotandosi e ripiegandosi su se stesso, attraverso un processo frutto di una precisa progettualità che la avvicina alla Process Art e in particolare a Eva Hesse.
Notizie storico-critiche	**Il processo di realizzazione si basa su un attento lavoro di progettazione, dal disegno ai piccoli modellini di carta, fino al modello in cartoncino a grandezza reale, poi tradotto in fabbrica nel metallo finale, dove l’artista assume il pieno controllo dell’esecuzione, indicando fino a che punto piegare le lamiere. Nel periodo del ferro, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, Pinuccia Bernardoni sceglie spesso la lamiera forata, evocatrice dei valori di leggerezza della forma, o ancora interviene innescando un processo alchemico di trasformazione della materia, che si modifica all’interno di se stessa attraverso l’azione della ruggine o dei bagni catalitici capaci di conferire al metallo nuovi colori permanenti. Come già evidenziato da Claudia Collina, si tratta di un’“antiscultura”, caratterizzata da un senso alchemico della materia, dove il ferro viene impiegato da Pinuccia Bernardoni per le sue possibilità di levità e di trasparenza: “forme naturalistiche, organiche, che nel caso dell’‘antiscultura’ perseguita dalla Bernardoni assumono significato e significante rinnovati attraverso un sentito senso alchemico della materia. Ecco che carte, colori, metalli, fili di ferro e rame prima, lastre di ferro, lastre metalliche forate poi, denunciano l’eredità della sua formazione, avvenuta a Firenze con lo scultore Quinto Ghermandi ed interprete di una poetica mantenuta in equilibrio tra stilizzazione segnica, informale e teorie concettuali sintetizzate esemplarmente da opere come Largo gesto per un massimo spazio (1969), il cui processo artistico, riassunto dal titolo, potrebbe essere considerato come uno degli archetipi dell’operatività di Pinuccia, cresciuta in diverse, evidenti, direzioni; tropi già evidenziati da Elena Pontiggia e da Mario Bertoni come sollecitazioni di materiali diversi reagenti al processo mnemonico attraverso la ragione, cui si associa l’estetica del caso, l’imprevisto che contraddistingue la progettualità in/conscia dell’artista. Ed ecco che Pinuccia ricerca nel ferro possibilità di trasparenza e lievità della materia: la ‘materializzazione’ avviene tramite lastre forate piegate, e sfumate da bagni galvanici e diverse bruniture, dando corso alla decisione di spostare la leggera pesantezza della sostanza artistica dalla parete a terra, cedendo alla forza di gravità, e originando sculture come Amaltea, La germinazione violenta ha un suono (1991), Il Disegno, il Colore, il Genio, la Composizione [Omaggio ad Angelica Kauffmann] (1992); si tratta di opere che evidenziano la passione dell’artista per poetiche più enunciate da forme primarie ed astratte, concettualmente sintetizzate rispetto a correnti più propriamente narrative, come il frequentemente denunciato amore per la scultura costruttivista di Vladimir Yevgrafovich Tatlin, ma soprattutto le ispirazioni tratte dalla coeva arte povera” (C. Collina 2006). (APL)**

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere	documentazione allegata
Nome File	

MOSTRE

Titolo	Pinuccia Bernardoni
Luogo	Salonicco
Sede	Galleria Milos

Data	1993

MOSTRE

Titolo	Pinuccia Bernardoni
Luogo	Salonicco
Sede	Galleria Milos
Data	1993

MOSTRE

Titolo	Pinuccia Bernardoni
Luogo	Saint Etienne
Sede	Galerie La Serre, Beux Arts de Sainte Etienne
Data	1993

MOSTRE

Titolo	Pinuccia Bernardoni
Luogo	Forlì
Sede	Oratorio di San Sebastiano
Data	1990

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2021
Nome	Lena Alessandro Paolo

Settore Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna
Via Galliera, 21 - 40121 Bologna - tel. +39 051 527 66 00 fax +39 051 23 25 99

© Regione Emilia-Romagna (p. iva 800 625 903 79) - Tutti i diritti riservati